



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Epifania del Signore – 6 gennaio 2017

Prima lettura - Is 60,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Salmo responsoriale - Sal 71 - Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Seconda lettura - Ef 3,2-3.5-6 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Vangelo - Mt 2,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il

bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato riflette una situazione che era presente dopo la distruzione della città di Gerusalemme e del suo tempio da parte dei Romani. Una situazione che vedeva aderire alla predicazione degli apostoli tante persone e lo smarrimento da parte del popolo ebraico dopo la devastazione dell'emblema e simbolo nazionale del tempio di Gerusalemme. Sorgeva spontanea una domanda: l'adempimento della promessa di Dio era ancora valido? Oppure doveva passare attraverso la conversione dei pagani, dei gentili, di chi non apparteneva al popolo d'Israele? Paolo, nella lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato, dà una risposta molto chiara: «le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». L'apostolo dice "sì", la promessa è per tutti popoli, per tutte le genti, è una promessa che ha il respiro dell'universalità. Ecco perché questa pagina di Matteo è costruita sulla contrapposizione. Da una parte abbiamo gli Scribi, uomini che hanno passato la vita a leggere le scritture, si sono consumati gli occhi sui libri sacri, per sapere il momento, il luogo in cui sarebbe arrivato il Messia e questi non solo non l'hanno riconosciuto, ma addirittura l'hanno messo a morte, appendendolo a una croce. Dall'altra parte ci sono i Magi, astrologi, che leggevano i libri delle stelle e che si sono messi in cammino per cercare il Signore e l'hanno trovato in questo bambino. Da una parte c'è Erode, che con una finzione, con una menzogna, lo sappiamo che queste due caratteristiche sono sempre funzionali al potere politico, chiede di sapere, anche lui, dove è nato questo prodigioso bambino per venirlo ad adorare, ma in realtà, poi, ha realizzato il massacro degli innocenti. Dall'altra ci sono i pastori, che erano dei banditi, delinquenti comuni, dei ladri per antonomasia, la feccia dell'umanità, indegni di accostarsi alla scrittura e a Dio; a loro si è rivelato l'angelo e loro hanno riconosciuto nella turbolenta realtà della loro vita, ma anche nella semplicità della loro fede, in quel bambino il Figlio di Dio. Infine abbiamo le due città: Gerusalemme, la capitale, tronfia e piena di se stessa, che ha un leggero turbamento alla notizia di questa nascita; dall'altra parte Betlemme, un sobborgo insignificante, che accoglie Gesù. Queste contrapposizioni, sono state scritte dall'Evangelista proprio per farci capire come Dio sfugga ai nostri modi di strumentalizzarlo, che non si fa incatenare da nessuno, che non è proprietà privata di nessuno. Ci sono infatti due modi di vivere questa festa dell'Epifania: quello trionfale, che vede nell'istituzione ecclesiastica il luogo dove tutti i popoli dovevano convergere per trovare Dio e l'altro, invece molto più profetico, evangelico, che pone il regno di Dio e il Suo futuro come luogo di convergenza di tutti i popoli. Gesù non è venuto a portare nessuna nuova religione, perché quest'ultima lo aveva ammazzato, e nessuna nuova chiesa, ma il Regno di Dio. Nelle religioni e nella chiesa ci si sta stretti, perché le religioni sono istituzioni ideologiche, funzionali a un certo sistema, fondate su regole e dogmi, dottrine e quindi non tutti riescono a entrare dentro alle maglie strette delle dottrine, dei dogmi e delle istituzioni ecclesiastiche. Il Regno di Dio, invece, è un'accezione teologica molto più ampia, in cui c'è posto per tutti, ognuno si sente accolto e non escluso, amato, abbracciato, protetto da Dio, anche il peccatore più incallito, il rifiutato, l'apostata, la persona più abietta, perché il Regno di Dio coincide con il Suo grande cuore.

Gesù è venuto a portare questa lieta notizia che Dio è di tutti, che non è proprietà privata di nessuno e che nessuno, ripeto, possiede Dio, la verità, la salvezza. Noi abbiamo fatto del cristianesimo una garanzia della cultura e della tradizione europea, abbiamo identificato il cristianesimo con l'Europa e ci rendiamo conto come questa identificazione sia stata malefica, perversa nei confronti del cristianesimo. Aver fatto del cristianesimo una realtà culturale, un fatto geografico, di parte, l'ha reso provinciale, parziale. In realtà il messaggio del Vangelo di Gesù è di grande universalità, non è riservato a nessuna cultura, tradizione, area geografica, perché è la lieta notizia per tutti i popoli della terra, per ogni uomo. Non siamo noi il centro del mondo, non è il mondo che deve venire da noi, ma semmai siamo noi che dobbiamo andare verso gli altri, verso il mondo, essere aperti all'accoglienza di altre culture, tradizioni, religioni, mentalità, modi di pensare Dio diversi. I Magi, l'abbiamo sentito nell'ultima frase del Vangelo, se ne sono andati: «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». Non si sono iscritti all'anagrafe cattolica: per essere dei credenti non è necessario essere dei cattolici. I Magi sono ritornati da dove erano venuti, sono tornati a vivere dove hanno sempre vissuto, hanno continuato a credere in ciò che hanno sempre creduto. Noi non possiamo presumere di portare l'Universo alle nostre misure, ma dobbiamo subordinare noi stessi alle misure dell'Universo, dove abita Dio, perché nel cuore dell'uomo abita Dio. Noi siamo un frammento del mistero, lo abbiamo sempre sentito nella lettera di Paolo agli Efesini: «per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero». Noi non possediamo il disegno di Dio, il mistero di Dio, perché ci sorpassa, è più grande di noi, non può essere rinchiuso dentro le gabbie della religione. Il mistero di Dio abita il cuore dell'uomo, cammina per le strade dell'universo, per gli infiniti spazi del cielo. Il mistero di Dio è una realtà così grande di cui noi, ripeto, possediamo un frammento, una piccola porzione, una piccola parte e questo piccolo frammento lo possiedono anche tutti gli altri: tutti possiedono qualcosa di Dio. Ecco perché noi dobbiamo andare in cerca degli altri frammenti, delle altre realtà di Dio, degli altri volti di Dio, per comporre un volto di Dio, che sia il Suo vero volto, il volto dell'universalità. Noi non abbiamo nessun diritto di portare il mondo a noi stessi, ma siamo chiamati – sempre – a camminare verso e insieme agli altri. Solo insieme, riusciamo a conoscere e a scoprire Dio. Dobbiamo cercare di immergerci dentro le logiche del Regno di Dio, che non si fonda con nessuna teologia, morale, cultura, perché cerca ciò che è diverso da noi, perché Dio è il Diverso per eccellenza. La diversità non ci deve fare paura, è ricchezza: le tradizioni, le culture, le religioni, la mentalità, il volto di Dio e degli altri sono ricchezze enormi. Guai se fosse tutto circoscritto a una religione, a un volto. Noi siamo dei cercatori di queste immense ricchezze e non dobbiamo avere paura degli altri, perché ogni uomo che viene a noi è un annunciatore, un ambasciatore, una manifestazione della presenza di Dio nel mondo. Il viaggio dei Magi è l'introduzione, all'interno dei nostri recinti sacri, delle nostre tradizioni del diverso, dell'uomo che è "altro" da noi. Questo è il simbolo, la rappresentazione di questi tre uomini che vengono ad adorare il Signore. Ci rendiamo conto che la fede ci dice che siamo dei viandanti, dei pellegrini, tutti, tutti in viaggio verso la città di Dio, che ci è stata descritta dal libro del profeta Isaia, verso questa luce che ci trascende, che illumina tutto il mondo, tutti gli uomini, gli universi, gli uomini di ogni tempo ed epoca. Non ci sono più città sante, non c'è Roma, Gerusalemme, ripeto, luoghi geografici dati, teologie fissate, ordinamenti ecclesiastici, sanciti dalle nostre tradizioni. Queste sono solo costruzioni umane che non hanno nessun senso, che non ci dicono niente, ma proprio nulla di Dio. Noi Dio lo dobbiamo cercare nel cuore e nel volto dell'uomo:

«videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono». *Noi dobbiamo inginocchiarci, lo dicevo anche nell'omelia di Natale, di fronte all'uomo, perché lui è il tempio di Dio, è la presenza concreta, reale di Dio, perché nel cuore dell'uomo abita Dio. Ci rendiamo conto che l'Epifania ci proietta verso il mistero della Pasqua: la Passione, la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo. Noi siamo seguaci di un crocifisso, che è stato fatto da Dio suo Padre, Signore della storia e dell'universo. Un crocifisso non impone niente a nessuno e non discrimina nessuno. Noi non possiamo dividere e discriminare gli uomini in nome di Gesù Cristo morto e risorto. Vivere la fede non vuol dire né fare del proselitismo né andare a convertire le genti, come mi facevano cantare, tutti gli anni, nel giorno della giornata missionaria mondiale. Noi non siamo chiamati né a fare proseliti né a convertire nessuno, ma a fare in modo che un buon induista, un buon musulmano, ogni uomo che crede in Dio, continuino a credere al loro Dio e arrivino alla pienezza della verità, che è, ripeto, un frammento, presente nel cuore di ogni uomo. Ogni nostra presunzione di assolutezza, di possesso di Dio è un'idolatria. Noi diventiamo degli idolatri quando ci sostituiamo a Dio, quando incateniamo la libertà di Dio, quando crediamo di possedere Dio, la verità e quindi la Sua salvezza. Nessuno ha l'esclusiva di questo viaggio, del viaggio dell'uomo. Noi siamo chiamati – insieme – e non divisi, contrapposti, gli uni contro gli altri, a questa ricerca di Dio, che non è una certezza, un'evidenza, una verità, una dottrina, ma è una scoperta. Insieme a tutti gli uomini siamo chiamati a cercare il vero volto di Dio.*

ANNUNZIO DEL GIORNO DELLA PASQUA

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà **nella domenica di Pasqua il 16 aprile**. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:

- Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 1° marzo.
- L'Ascensione del Signore, il 28 maggio.
- La Pentecoste, il 4 giugno.
- La prima domenica di Avvento, il 3 dicembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli.

Amen.